

TUTTI I COLORI DEL BIANCO

(Racconto integrativo del tempo del Bosco, o inseribile a discrezione delle CCAA)

Come riuscirono a dormire questo proprio non lo so...prima di stringersi l'uno accanto all'altro Cocci e Figlio Scoiattolo si erano ripromessi che, appena spuntato il sole, sarebbero usciti dalla Grande Quercia per dirigersi verso il ruscello e quella escursione sarebbe stata una degna festa per il nuovo punto nero di Cocci. Era il momento dell'anno in cui il ghiaccio che ricopriva il ruscello cominciava a sciogliersi ed era bellissimo riscoprire tutti i piccoli e grandi ciottoli che ne segnavano il letto: l'acqua li rendeva lucidi e lasciava che alla luce del sole si colorassero di tenui e bellissime sfumature. Se si guardava bene addirittura si potevano vedere tanti piccoli arcobaleni e ci si poteva specchiare tra essi come in un magnifico quadro.

Appena il primo raggio di sole si affacciò dentro la tana, Cocci scostò di scatto la coda di Figlio Scoiattolo. "Presto! Presto! È giorno! Ricordati che dobbiamo festeggiare il mio nuovo Punto Nero!". Figlio Scoiattolo era ancora molto assonnato, si stiracchiò e sbadigliò, ma non esitò a precipitarsi con Cocci fuori dalla Grande Quercia verso la tanto attesa avventura di quel giorno. Ma...il loro entusiasmo svanì presto...fuori non si vedeva nulla se non BIANCO...tutto bianco...solo bianco...nessun colore, nessun rumore, nessun suono, nulla di nulla...tutto bianco e tutto immobile...quella notte, seppure fosse ormai quasi giunta la fine dell'inverno, era caduta tanta, ma tanta di quella neve che bastava per arrivare a coprire tutti quei pochi fili d'erba che avevano appena fatto capolino tra le foglie secche dell'autunno precedente. Un'improvvisa nevicata aveva ricoperto il prato ai piedi della Grande Quercia e aveva immobilizzato il bosco come se in un istante non ci fosse più vita oltre la tana degli scoiattoli.

"Oh no!" disse Cocci, "e adesso come faremo!? Che ne sarà della giornata che avevamo programmato!? Come faremo ad arrivare al ruscello!? E come festeggeremo il punto nero?" figlio scoiattolo, più incredulo che triste, così tanta neve non l'aveva davvero mai vista, fece un altro sbadiglio e, rassegnato disse: "Dai Cocci, come pensi che riusciremo anche lontanamente ad avvicinarci al ruscello?! Non vedi quanta neve!? E non senti che freddo fa!? È sparito anche quel poco di sole che ci aveva svegliato. Rischieremmo di mettere le zampe in fallo da qualche parte perchè il sentiero è sparito e se non troviamo la via rischiamo di morire di freddo, io almeno ho la pelliccia, tu neanche quella. Dai, torniamo a dormire! Domani ci penseremo! Non possiamo farci nulla...".

“Non possiamo farci nulla”, questa frase Cocci continuava a ripetersela mentre guardava fuori dalla finestra. Come era possibile non poter reagire? Bisognava proprio tornare a dormire?

Cocci, che si era riposata già molto negli ultimi giorni non riusciva a prendere sonno. Ma non capiva bene cosa la attanagliava. Che fosse davvero la tristezza per non poter andare al ruscello? Figlio Scoiattolo glielo aveva descritto come un posto bellissimo e lei non l'aveva mai visto, era chiusa nella tana da tanto tempo e un po' aveva voglia di volare all'aperto tra la brezza fresca. Ma in fondo c'era davvero freddo. Va bene il ruscello sarà lì anche tra un paio di giorni, ci andremo appena farà più caldo.

Però ancora non riusciva a prendere sonno...cosa altro la turbava, Cocci non capiva. Ad un certo punto sentì un fruscio venire da fuori. Non era un suono dolce, era come un fischio lontano, ma melodico. Cocci si avvicinò all'apertura della Grande Quercia e si mise a guardare intensamente fuori. Era sempre tutto bianco e fermo. Ma piano piano, chiudendo gli occhi e ascoltando profondamente i suoni riuscì a capire da che parte proveniva quella dolce melodia. Girata in quella direzione aprì gli occhi e a poco a poco mise a fuoco. Era un minuscolo puntino rosso e nero molto lontano, ma si stava avvicinando a lei volando. Mano a mano che si avvicinava capì che era un uccellino dal petto rosso e molto vivace. Saltava e volava allegro sulla neve e portava un bellissimo colore acceso in mezzo a tutto quel bianco e una dolcissima melodia lo accompagnava. “Hey ciao!” disse cocci. Il pettirosso si girò verso di lei e volò sul ramo che stava nell'albero accanto “Ciao carissima coccinella, cosa fai dentro a questa Quercia? E come ti chiami?”. “Ciao io sono Cocci e sono qui perché durante un bruttissimo temporale sono andata a sbattere contro gli alberi a causa del vento fortissimo e sono svenuta. La Famiglia Scoiattolo mi ha trovata e portata in salvo, mi ha accudita all'interno della loro tana. Tu invece chi sei e cosa fai? Il tuo canto e il colore delle tue piume sono davvero molto belli”. “Io sono un Pettirosso e mi chiamo Emilio. A me piace molto quando viene a nevicare, in questi momenti vado in giro a cercare i vermetti sotto alla neve e quando è tutto così calmo e ovattato penso che il mio canto sia di conforto al Bosco che piano piano si sveglia e si scalda.” “Che bello, oggi avrei proprio voluto anche io essere come sei tu libero da prigionie e catene e invece mi sembra che questa neve mi impedisca di fare ciò che avrei tanto desiderato fare oggi. Uscire, giocare, saltare, volare, chiusa qui dentro non posso fare altro che aspettare, dormire e guardare fuori.” Emilio si fece allora pensieroso anche lui, vide negli occhi di Cocci molto sconforto e tanta tristezza, si guardò intorno e vide l'immensa bellezza del bosco bianco che lo circondava e le disse **“Cocci, per ciascuno di noi, l'errore più grave è quello di trascorrere la vita a occhi chiusi, senza accorgerci delle occasioni. Sono sicuro che se guardi bene intorno a te saprai vedere con occhi nuovi anche le cose che ti sembrano scontate o quotidiane.”** Dopo quelle parole Emilio riprese il volo e

continuò a cantare per il bosco. Cocci rimase a pensare a quello che il pettirosso aveva detto, fino a quando il suo canto non svanì all'orizzonte.

Cosa avrà voluto dire con quelle parole? Mentre stava tornando all'interno della Grande Quercia, scuotendo le ali per il freddo che ormai l'aveva avvolta, vide il suo terzo punto nero. Di un nero profondo e brillante ma più lo guardava più si rendeva conto che quel colore così intenso le dava gioia e felicità e una calda sensazione di amore. Ecco cosa voleva dire Emilio: ho una grande occasione! Non importa se non posso andare al ruscello, l'importante non è festeggiare il punto nero ma gli amici con cui condivido la festa: preparerò una sorpresa per Babbo, Mamma e Figlio scoiattolo.

Per ogni domanda per cui si trova una risposta, spunta fuori un'altra domanda. Una sorpresa...ma quale? Se solo fosse stata primavera...avrebbe potuto raccogliere sicuramente dei bellissimi fiori nel prato e regalarli agli Scoiattoli, oppure avrebbe potuto intrecciare tanti tenerissimi fili d'erba da crearne una solida amaca da appendere proprio fuori dalla Quercia e sulla quale i suoi tre amici si sarebbero potuti riposare...avrebbe potuto, avrebbe potuto, ma non poteva, continuava a guardare fuori, a sentire il silenzio, niente si muoveva...

Proprio mentre stava per rinunciare smise di guardare fuori e...guardò dentro...sì, proprio dentro la Grande Quercia, lì dove era stata rinchiusa per tutti quei giorni fino a quel momento.

Nella stanza vicino a quella dove dormivano e mangiavano lei e la Famiglia Scoiattoli ce n'era un'altra che scoprì essere una sorta di ripostiglio...era piena di foglie secche, di tutte le forme, non solo di quercia, di sassolini di tutti i colori e tanti cappelli che le ghiande hanno quando sono ancora appese ai rami e c'era anche qualche margherita che era sì oramai secca, ma si era mantenuta perfettamente intatta, così bene che sembrava appena colta.

Cocci osservando tutto e pensando a i vari utilizzi che potevano aver fatto gli scoiattoli di quelle cose rifletté sul fatto che c'erano tanti oggetti, ma non troppi...era come se i suoi amici avessero raccolto nel tempo solo quello di cui avevano bisogno...per dormire, per mangiare, per arredare la tana... "Glielo chiederò" si disse " se è effettivamente così...ma adesso diamoci da fare!" e, mentre la famiglia continuava a dormire, Cocci addobbò quella stanza come se avesse dovuto ospitare una grande festa e cento invitati, quando invece sarebbero stati solo loro quattro. Fece poltrone di foglie, usò i gusci di ghiande come piatti e come bicchieri per il piccolo banchetto che avrebbe preparato, sempre a base di ghiande e del cibo che era stato messo da parte per lei, fece sculture di sassi dalle mille forme, appese le margherite come festoni...e tutto le fece dimenticare tutta quella brutta situazione di immobilità e di noia.

E visto che Mamma, Babbo e Figlio Scoiattolo continuavano a dormire cominciò a saltare di qua e di là all'interno della stanza, cantando e gridando a squarciagola "Svegliaaaaaaaa!" tant'è che i tre poveri animaletti non poterono far altro che svegliarsi di soprassalto dopo tutto quel chiasso. Ma non ebbero tempo di dire nulla che il loro sguardo si posò su tutto quello che intorno a loro aveva fatto Cocci, dalle comode poltrone alla tavola imbandita. Mamma Scoiattolo corse ad accendere la Lanterna e tutti fecero i complimenti a Cocci per come era stata brava a trasformare i frutti del loro lavoro in una così bella occasione di gioco e gioia condivisa!

Fu lì che Cocci chiese a Babbo Scoiattolo: "Ho notato che avete raccolto nel tempo tante cose, ma non troppe, come se già sapeste quello di cui avevate bisogno, non un sasso di più e non una foglia di meno". "Vedi Cocci" rispose lui "non siamo soli nel Bosco. Ogni cosa in più che prendo per me, che non mi serve subito, è una cosa in meno per la Volpe, per il Riccio, e per ogni altro animale che abita qui vicino, quindi hai ragione, **prendiamo solo ciò che ci serve con la speranza, appena la neve si scioglierà di poterla condividere con tutti i nostri amici e vicini**".



Marzo 2020
di Francesca Aleffi e Francesca Venturelli